

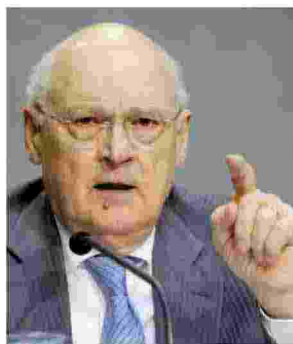
IL FATTO Dieci i fronti aperti da questo governo o ereditati dai precedenti. Il nodo delle case famiglia

Lo Stato asociale

*Ecco tutte le azioni e le omissioni politiche contro le attività solidali in Italia
Zamagni: il Terzo settore viene tenuto sotto tutela, è un conflitto mai visto*

«Il Terzo settore è sotto attacco e si tratta di un conflitto mai visto». Le parole dell'economista Stefano Zamagni, da mezzo secolo uomo simbolo della cooperazione in Italia e da un mese presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, fotografano la nuova emergenza sociale. Non sono soltanto le politiche restrittive sui migranti a fare di-

scutere, ma anche i tagli alle misure alternative al carcere, il giro di vite annunciato sulle case famiglia, gli errori e i ritardi su reddito di cittadinanza, persone non autosufficienti, bambini e asili nido. Colpe di oggi e anche di ieri. «È la politica che ha paura - sostiene Zamagni - . Ora i cattolici reagiscono».



Moia e Motta alle pagine 4 e 5

«Il Terzo settore è sotto attacco»

Zamagni: conflitto mai visto, la politica ora ha paura. I cattolici reagiscono contro chi vuole metterli sotto tutela

DIEGO MOTTA

Segnatevi questa parola: *aporofobia*. «È una parola greca, vuol dire disprezzo del povero» spiega Stefano Zamagni, una vita spesa nello studio, nel racconto e nella testimonianza dell'economia civile. Un pezzo di storia del mondo del *non profit*, del Terzo settore e della cooperazione che guarda all'attuale fase storica, in Italia e non solo, con gli occhi dell'accademico e del nonno, oltretutto del cattolico da sempre impegnato nella società civile. «Non si era mai visto un conflitto del genere, si tratta di una novità ignota alle epoche precedenti» ammette quando gli si chiede conto della stagione che stiamo attraversando, dell'odio riversato sugli ultimi e della palese insofferenza nei confronti di chi, dal basso, prova a trovare soluzioni a misura d'uomo alla povertà, alle migrazioni, alla domanda di futuro dei più fragili. «Attenzione, l'*aporofobia* non è un sentimento che nasce,

come accadeva una volta, ai piani alti della società. Non siamo di fronte allo scontro classico tra chi sta molto bene e chi sta male. La guerra sociale oggi è stata scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi, perché le élite e i ricchi non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi. Da noi, in Italia e nell'Occidente, semmai è la classe media ad essere tornata indietro».

Per Zamagni, il disegno che sta prendendo forma è chiaro: è quello di una società civile che si vuole sempre più schiacciata tra le forze dello Stato e del mercato, nel nostro Paese, «è l'obiettivo non dichiarato di mettere sotto tutela gli enti del terzo settore», in termini sia di fondi da utilizzare (sempre di meno) che di progetti da realizzare. «Per questo - spiega - è necessario che i cattolici, a cui è legato in termini ideali il 70% delle organizzazioni attualmente presenti nella società civile e nel volontariato, non si tirino più indietro, si assumano le loro responsabilità e comincino a fare massa critica per po-

ter incidere sulle scelte che davvero contano».

Professor Zamagni, il mondo della solidarietà in Italia è sotto schiaffo. Perché?

Perché è diventato scomodo. Finché metteva delle pezze a un sistema che tutto sommato funzionava, andava benissimo e non dava fastidio a nessuno. Poi abbiamo assistito a una crescita endogena fortissima, dal basso, che ha dimostrato come a parità di risorse, questo settore possa moltiplicare ricchezza e capitale umano. A partire dagli anni Sessanta, questo mondo ha mostrato capacità di volare. È stato allora che il mondo della politica ha avuto paura.

Non è prima un problema culturale, piuttosto che politico?

Certo. Il popolo italiano è sempre stato conosciuto nel mondo per la sua capacità di entrare in sintonia con il prossimo, per la sua *com-passione* nei confronti degli ultimi. Ora invece si stanno diffondendo disprezzo e derisione: quando questo si insinua anche nelle scuole, poi ci vuole tanto tempo per correggere atteggiamenti sbagliati.

Quali sono gli aspetti di questa deriva che più la preoccupano?

Si sta togliendo l'erba sotto i piedi a un intero mondo, senza avere il coraggio di metterlo al bando. Ai tempi del fascismo, il problema non esisteva perché il terzo settore non c'era... ma si bruciavano lo stesso le sedi di chi era scomodo... Ora però non possiamo commettere l'errore storico di stare alla finestra e non denunciare quanto sta succedendo. Sarebbe come commettere un peccato di omissione. Concretamente: abbiamo assistito al balletto di inizio anno sull'Ires per il non profit, siamo ancora in attesa di una dozzina di decreti attuativi sulla riforma del terzo settore, il cui Consiglio nazionale è stato convocato per la prima volta settimana scorsa dal giugno 2018, quando per legge dovrebbe essere convocato invece ogni tre mesi. Di fatto, i fondi pubblici per il sociale vengono sottratti al Terzo settore per essere poi reindirizzati allo Stato, mentre tra i provvedimenti che aspetta il mondo della cooperazione

ci sono importanti strumenti di finanza sociale, dalle obbligazioni ai prestiti. È tutto fermo.

Forse negli anni è mancata un po' di autocritica da parte del terzo settore, che ha

peccato di autoreferenzialità e non ha saputo individuare per tempo casi di malagestione.

Proprio questo è il problema. Servirebbe un *Civil Compact* in sede europea, un progetto sull'economia civile che guardi ai prossimi decenni, mettendo alla berlina chi ha sbagliato in questi anni. Da quando è nata un'intelligenza del terzo settore, ripeto, la classe dirigente ha avuto paura che le si potesse sottrarre potere progressivamente. Il punto è che, essendosi spostato il conflitto tra classi sociali, il modello di ordine del passato non può più durare a lungo e le forze politiche attuali non sanno indicare la strada per trovare nuovi equilibri. Non abbiamo gli atrezzi giusti per affrontare questa nuova fase storica.

Come cambiare marcia, uscendo dalla sindrome possibile di una nuova "riserva indiana"?

La strategia non deve essere riformata, perché le riforme hanno il respiro corto. I cattolici ascoltino papa Francesco: serve una trasformatio-

ne complessiva del sistema, bisogna cambiarne le fondamenta e l'impianto. L'associazionismo non può fare solo diagnosi, servono terapie. Di più: il frazionismo fa male, soprattutto adesso che è evidente la strategia portata avanti per diminuire la presenza dei cattolici nel Terzo settore.

Sta dicendo che, per superare la stagione del rancore e dell'offensiva contro le realtà che fanno solidarietà concreta, occorre rilanciare l'impegno diretto in politica dei cattolici?

Certo. Oggi come non mai servono i De Gasperi, non i politicanti. Occorrono nuove forze politiche e il mondo cattolico ha tutto il potenziale necessario per realizzare la trasformazione epocale evocata da Francesco. La strategia della polverizzazione e della diaspora ha fatto dei cattolici come delle reclute di questo o quel gruppo. È giunta l'ora di creare al contrario massa critica, per essere finalmente incisivi. Uno spostamento degli equilibri potrebbe avere effetti benefici anche sul Terzo settore messo oggi alla berlina: se a questo mondo si togliessero i pesi che si stanno mettendo ora, si attuerebbe davvero il principio di sussidiarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I migranti accolti dai soccorritori e volontari cominciano a sbarcare dalla Sea Watch nel molo di Levante del porto di Catania, 31 gennaio 2019. ANSA
In alto, Zamagni Siciliani

LO STATO ASOCIALE

I dieci capitoli dimenticati dall'Italia tornata egoista

È una riforma ancora in cantiere, quella del Terzo settore, prevista dalla legge delega 106 del 2016. E mentre i tempi si sono allungati, anno dopo anno e governo dopo governo in attesa dei decreti attuativi, nell'ultimo anno l'emergenza solidarietà ha aperto altri fronti: dieci in tutto, ne abbiamo contati in queste due pagine.

Cominciamo proprio dai provvedimenti mancanti, a partire da quelli per il Codice del Terzo settore. Secondo il Forum del Terzo settore, al 12 marzo, su 24 decreti attuativi, ne erano stati approvati sette (tra cui la composizione e il funzionamento della Cabina di regia e la definizione delle aree principali d'intervento e gli obiettivi delle attività finanziabili con il Fondo) e quattro erano in elaborazione.

Per l'impresa sociale, su 12 decreti previsti, solo due sono stati adottati e altrettanti quelli in fase di elaborazione, tra cui le linee guida per la redazione del bilancio sociale. Per il 5 per mille è ancora in fase di elaborazione l'unico decreto che prevede, tra l'altro, le modalità di accreditamento degli enti beneficiari e i criteri di riparto dei fondi. Infine, per il Servizio civile universale, nessuno degli atti previsti è nemmeno in fase di elaborazione. Tra l'altro, manca il decreto per la redazione del piano triennale e del piano annuale delle attività, il decreto con i programmi di intervento approvati, quello per la nomina dei componenti la Consulta nazionale per il servizio civile e quello per la sua orga-

nizzazione e funzionamento. Tra i punti-chiave va ricordata la mancata convocazione, fino a settimana scorsa, del Consiglio nazionale per il Terzo settore, organo previsto per legge.

Poi ci sono gli altri temi aperti, quelli di più stringente attualità perché determinano il consenso politico: due di questi hanno a che vedere con l'universo dei migranti, per come (non) sono più soccorsi, ormai da due anni a questa parte, cioè da quando è iniziata la campagna di messa al bando delle Ong dal mare; e per come gli stessi profughi, negli ultimi mesi, sono stati trasformati in ospiti indesiderati delle stesse strutture di accoglienza, in seguito ai tagli dei fondi e al ridimensionamento degli Sprar. Quattro, invece, sono i capitoli più prettamente politico-sociali che riguardano da vicino l'esclusione dei senza fissa dimora dal circuito del reddito di cittadinanza, l'addio al bonus baby sitter per le famiglie, la marcia indietro (dopo forti polemiche) sul raddoppio dell'Ires al non profit e il sempre rimandato finanziamento del Fondo per i non autosufficienti. Infine, le emergenze sociali nascoste: il carcere, dove il principio del "buttare la chiave" sembra aver avuto la meglio sulle politiche di reinserimento (che avrebbero bisogno di soldi per essere attuate) e le comunità familiari, l'ultimo campo di battaglia di cui è stato investito (per stabilire cosa?) il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Stefano Zamagni, 76 anni, è un economista italiano, già presidente dell'Agazia per il terzo settore, apprezzato in tutto il mondo per i suoi studi in materia di economia civile e sociale. Dal 27 marzo 2019 è presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, su nomina di papa Francesco. Molteplici sono le onorificenze e i riconoscimenti ricevuti in oltre mezzo secolo di carriera accademica, tra cui il Premio Giorgio La Pira per la pace, il primo premio internazionale "Economia e società" della Fondazione Centesimus Annus e il Premio Europeo San Benedetto della Fondazione Sublacense.

L'INTERVISTA

Per l'uomo che da mezzo secolo studia la cooperazione, «dalla compassione per chi soffre si è passati alla derisione. È ora di cambiare il sistema, come chiede Francesco»

L'EMERGENZA

Nel sistema d'accoglienza dei minori sotto pressione da parte del governo che vorrebbe avviare un'inchiesta parlamentare, i neomaggiorenni fuori famiglia sono la parte più a rischio e di cui si parla meno

I 10 FRONTI SOTTO ATTACCO

1 Integrazione

Il taglio dei fondi ai centri penalizza l'accoglienza

Il capitolato d'appalto che riduce da 35 a 18-20 euro al giorno a migrante la spesa per l'accoglienza di fatto ha tagliato gli investimenti per l'integrazione (e la sicurezza). I Cara vengono progressivamente chiusi e i progetti Sprar, che avevano dato i risultati migliori in termini di integrazione, sopravvivono a fatica.

2 Migranti

La criminalizzazione delle Ong (non da oggi)

Era stato il governo Gentiloni con il ministro dell'Interno Minniti ad avviare il giro di vite sulle Ong. Il codice di condotta imposto per i salvataggi in mare è stato percepito come un atto d'accusa ai soccorritori, definiti «taxi del mare» da esponenti dell'attuale governo. Poi sono arrivate le inchieste, e nessuna condanna. Intanto in Libia è tornata la guerra.

3 Carcere

Sempre meno risorse per le misure alternative

I dati dimostrano che la recidiva crolla con il lavoro in carcere: solo il 10% di chi ha imparato un lavoro in carcere torna a delinquere una volta in libertà, contro l'85% di recidiva per chi non è coinvolto in un programma di "rieducazione". Eppure da Orlando a Bonafede, i fondi, già esigui, sono stati assottigliati di continuo.

4 Riforma

Per il nuovo Terzo settore mancano i decreti attuativi

Molti i decreti mancanti della legge di riforma del Terzo settore, la 106/2016. Servizio civile universale: previsti 4 atti, ma sono zero quelli in elaborazione. Per il 5 per mille è previsto un solo atto, in elaborazione. Per l'impresa sociale sono previsti 12 atti, due sono in elaborazione e due adottati. Per il Codice del Terzo settore, previsti 24 atti: 4 in elaborazione e 7 adottati.

5 Fisco

Il balletto sull'Ires, raddoppiata e poi tolta

Il tira e molla è durato poco. Perché se nella legge di Bilancio alla fine era stato inserito il raddoppio dell'Ires, l'imposta sul reddito, per gli enti non commerciali, tutto è tornato indietro quattro settimane dopo. Con il "Dl Semplificazioni" infatti è stato bloccato e ripristinata la tassa al 12% fino all'entrata in vigore delle nuove misure agevolative contenute nel Codice del Terzo settore.

6 Rappresentanza

Il Consiglio nazionale convocato una volta sola

Il Consiglio nazionale del terzo settore non è mai stato convocato dal governo fino al marzo scorso, eppure la legge prevede un'interlocuzione costante tra i rappresentati delle realtà sociali e i vertici ministeriali e di governo. La lentezza nell'attivazione di queste procedure (un solo incontro in 10 mesi) ha rallentato anche altri iter legati alla riforma del comparto.

7 Comunità familiari

Il faro del Parlamento sui minori fuori famiglia

La commissione d'inchiesta parlamentare che la Lega intende avviare sul sistema delle comunità d'accoglienza per i minori fuori famiglia - circa tremila centri per un totale di oltre 21mila ragazzi - rischia di indebolire, se non criminalizzare, una realtà già fragile, spesso inadeguata soprattutto nel Centrosud, per far fronte a bisogni che sono di assistenza, ma anche educativi e di accompagnamento alla crescita.

8 Disabili

Il piano per i non autosufficienti è al palo

Il Fondo per le non autosufficienze è stato istituito dalla Legge n. 296 del 27 dicembre 2006 per dare copertura ai «costi di rilevanza sociale dell'assistenza socio-sanitaria rivolta al sostegno di persone con gravissima disabilità e ad anziani non autosufficienti». Ogni anno, però, da quasi un decennio, si pone il problema, con la legge di bilancio, di rifinanziare uno strumento fondamentale per migliaia di famiglie.

9 Povertà

Reddito di cittadinanza, ma non per gli ultimi

Il reddito di cittadinanza si è accompagnato a una sovrastima - in base ai "paletti" fissati - della platea dei beneficiari, che non coinvolge tra l'altro i senza fissa dimora, cioè chi non ha nulla. Questo ha portato al possibile risparmio di un miliardo di cui ha parlato il presidente Inps Tridico; somma cui si guarda ora con "interesse", rilanciando l'idea di una maggior «interlocuzione» con gli enti che più si occupano di povertà.

10 Famiglia

Bonus baby-sitter fermi (e il caso asili nido)

Fonte di malumori è stato di recente l'addio al bonus baby-sitter. Si tratta di quello, non prorogato nel 2019, che consentiva alle mamme di "scambiare" il congedo parentale con un bonus fino a 600 euro per 6 mesi per pagare queste figure o l'asilo nido. Proprio la copertura dei servizi territoriali per l'infanzia da 0 a 3 anni è frutto di costanti polemiche: solo 4 Regioni raggiungono gli standard europei.

Le iniziative sul territorio per favorire l'integrazione

21.035

i minori fuori dalle famiglie di origine che vivono in comunità o case famiglia (52,3% per cento italiani, 47,7 stranieri. Il 61,6% ha dai 14 ai 17 anni)

25 mila

Le persone migranti accolte nelle varie strutture ecclesiali italiane grazie ai progetti di parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi

188

Sono le diocesi italiane che da tempo hanno avviato progetti di accoglienza, ospitalità e integrazione che si aggiungono agli altri servizi di solidarietà

5%

I bambini adottabili sul totale in comunità, cioè circa 779 ragazzi. Questo perché la maggior parte dei ragazzi ha rapporti con le famiglie di origine

4.658

Gli stranieri accolti nei progetti Sprar che fanno riferimento ad enti e strutture ecclesiali grazie a progetti che ora sono messi al rischio.

10%

Il tasso di recidiva, molto basso, per chi ha imparato un lavoro durante il carcere: ma i fondi per progetti del genere mancano